

Sara lavora a Roma, Paolo a Trieste. Sposati e «separati» da sette anni. Un treno li riunisce



La famiglia del week-end

“All'inizio dicevo, stringi i denti cambierà. Ora faccio su e giù per l'Italia da troppo tempo. Mi sento davvero in trappola...”

«All'inizio mi dicevo: stringi i denti, cambierà... Ma ora, dopo sei anni di questa vita, su e giù per l'Italia, mi sento in trappola. Sì, certo, lavoro in un posto importante, in Parlamento. Chissà i colleghi di Trieste quanto mi invidiano. Però sapete che stanchezza. Certe volte mi prende una depressione... ebbene sì, confesso: sono pentita. Se dovessi tornare indietro questa scelta non la farei più...»

Sara ha un diploma alla scuola interpreti di Trieste e una buona professionalità maturata in anni di esperienza presso le agenzie private triestine. La sua scelta è stata quella di partecipare a un concorso per interpreti al Senato, di vincere, tra la fine dell'88 e l'inizio dell'89, e di correre subito a Roma, dopo appena qualche mese di matrimonio, per godersi un «posto d'oro» conquistato di diritto ma pagato a caro prezzo. Perché, ovviamente, quel «trasloco» imprevisto e repentino ha comportato l'abbandono della propria casa, del marito, di una città e il successivo, difficile ambientamento in un'altra. «Ma non ci faceva paura - racconta - Vede, io e Paolo ragioniamo nello stesso modo e siamo convinti che se due persone si vogliono bene, possono continuare ad avere gli stessi sentimenti anche se sono lontani. E poi, a dire la verità, nessuno di noi pensava che durasse tanto. Eravamo già d'accordo: appena lui riusciva a trovare una sistemazione, mi avrebbe raggiunto, sarebbe venuto qui, a vivere con me. Non è andata così e così eccomi qua, a Roma, una città che non conosco, che non mi va di conoscere e con la prospettiva di fare la pendolare chissà per quanto tempo. Pensare che prima ero così felice. Quando mi sono sposata il mio lavoro d'interprete lo facevo davvero, a tempo pieno ed ero soddisfatta: era proprio quello che volevo fin da ragazzina. E poi vivevo accanto al mio Paolo, in una città ancora a misura d'uomo, nonostante tutto. Insomma mi sentivo sicura, forte, in grado di affrontare esperienze diverse. Così, quando ho saputo di questo benedetto concorso la tentazione è stata forte. Quante sere abbiamo passato a discuterne, lui mi spronava: «Un'occasione così - diceva - non si butta via!». Mi sono buttata. Ricordo che mentre preparavo gli inviti e i confetti per il matrimonio, mandavo avanti contemporaneamente le pratiche per il concorso. Poi ho dato l'esame, l'ho vinto. Un colpo. Sa come vanno queste cose, uno si prepara, ma in fondo in fondo non si è mai convinti: forse non credevo davvero di farcela, forse non si aspettava neppure Paolo. Il fatto è che quando è arrivata la comunicazione abbiamo dovuto decidere in fretta e in furia. Devo dire che proprio in quei giorni in ufficio i rapporti si erano un po' incrinati: piccole gelosie, rivalità, cose da poco, a ripensarci col senno del poi. Ma allora mi sembravano macigni. So-

no stato impulsiva, lo riconosco, era anche molto giovane... volevo rifarmi di quelle meschinerie...

A gennaio dell'89 Sara approda nella capitale. Una collega generosa le offre ospitalità, qualche tempo dopo trova un'amica con cui dividere un appartamento. L'ambiente di lavoro è quanto di meglio si possa desiderare: niente rivalità. All'inizio tutto va bene. Sara è apprezzata, accompagna le delegazioni dei senatori all'estero, ha perfino l'opportunità di volare negli Usa. Poi però qualcosa non funziona più. Il tempo delle «vacanze grasse» finisce e anche nell'amministrazione parlamentare si comincia a tirare la cinghia. E per lei, ultima arrivata con una qualifica di idonea, i viaggi si diradano così come le traduzioni simultanee in «cabina». Non è una «retrocessione», solo una diversa distribuzione del lavoro. Così gli impegni importanti finiscono sempre ai primi quattro classificati nel famoso concorso, a Sara resta il ruolo di «tappabuchi» e infine quello di bibliotecaria.

«Una fregatura, ma ho dovuto far buon viso a cattivo gioco. Quello che faccio lo faccio bene, si capisce, sono una persona responsabile... però non è il mio lavoro, ecco tutto. Per il resto non mi lamento: guadagno tre milioni al mese, uno stipendio ragguardevole anche se metà se ne va per i continui viaggi, l'affitto dell'appartamento e le chilometriche telefonate serali con Trieste. La mia giornata? Eccola: la mattina la tiro lunga, oltre al lavoro non ho altro da fare, mi avvio in ufficio, alla sera sono sempre l'ultima ad andarmene: tanto non ho nulla da fare. Qualche volta ci scappa un cinema con i colleghi, che ormai sono diventati amici, altrimenti la televisione. Insomma casa e chiesa. Certo che vorrei un figlio. Tempo fa sono andata a trovare i miei a Trento e mia madre mi fa: «scusa, sai, se te lo chiedo...» per farla breve era preoccupata perché la mia pancia non cresce mai. E già, come se fosse facile: mi ci vede con il pupo e la valigia in viaggio da una stazione all'altra? Ma non drammatizzo, anzi. Quello che conta è che il nostro rapporto è salvo, a qualcuno sembrerà strano ma questa esperienza invece di frantumarlo lo ha rafforzato. Durante gli studi avevo sempre vissuta da sola e guardavo con sospetto la convivenza. Ma adesso so che sarebbe diverso... Tornare a Trieste? Magari. Ma il lavoro lì, me lo trova lei?»

Lui, lei, un treno. Lui è Paolo Evangelisti, 32 anni, tecnico di laboratorio biologico all'ospedale centrale di Trieste. Lei è Sara Scrinzi, 34 anni, interprete-bibliotecaria al Senato. Il treno è l'Intercity Roma - Trieste/Trieste - Roma che ogni week-end li ricongiunge, regalando ad entrambi la sensazione di essere una coppia normale. O quasi. Perché in quei due giorni, vissuti di corsa, con l'occhio all'orologio, bisogna essere capaci di farci entrare quello che tutti i mariti e le mogli di questo mondo fanno in

VALERIA PARBONI
una settimana: un salto dai parenti, gli acquisti per la casa, la cena con gli amici, un cinema, le litigate (perché no?), le tenerezze riconciliatrici, l'amore. Stop: ragazzi, il tempo è scaduto. Ed ecco Sara il lunedì mattina, il «lemon day», il giorno più aspro, come dicono gli americani, che stramaledice la sveglia, chiude in fretta la valigia, corre alla stazione. Otto ore dopo è a Roma, seduta a una scrivania nelle stanze austere di corso Rinascimento. Vive la sindrome del pendolare, si sente sdrucita, spesso si trattiene più del dovuto in ufficio («tanto non mi aspetta nessuno») e intanto, mentalmente, fa il conto dei giorni che la separano dal ritorno a casa. Paolo invece resta a Trieste, lavora in ospedale, nel tempo libero prepara la tesi di laurea, fa politica

per i verdi (l'anno scorso alle elezioni amministrative è risultato il primo dei non eletti di Alleanza per Trieste al consiglio circoscrizionale) e come Sara aspetta il venerdì successivo, quando lei ricomparirà. Sposati dall'87, senza figli, fanno parte di un universo sommerso, quello delle «famiglie a distanza», fenomeno che la crisi economica sta destinando a rapida espansione. Dei due la più a disagio è lei, e non soltanto per il tipo di vita che è costretta a condurre, come vedremo. Ma la prende con filosofia. Lui, anche se più avvantaggiato per forza di cose, non si può proprio dire soddisfatto. Ma è ottimista ed è convinto che in futuro la situazione evolverà in meglio. Ascoltiamoli mentre raccontano se stessi, con le loro certezze (e incertezze), delusioni e speranze.

“Stiamo sognando un figlio ma non possiamo permettercelo. Il patto è: il primo che trova un posto trasloca, ma è difficile”

«Sì, lo so: Sara si sente tradita, non è proprio come aveva immaginato. Io la consolo. In fin dei conti sta facendo un'esperienza importante, glielo ripeto sempre: cerca di non deprimermi, cerca di digerire la delusione...»

Paolo è figlio unico, a 18 anni viveva già per conto suo «ma non avevo mica rotto coi miei genitori - tiene a specificare - solo che avevo voglia di rendermi indipendente dalla famiglia» e a differenza di Sara, prima del matrimonio ha avuto già due esperienze di coppia. «All'inizio la separazione l'ho vissuta come un



uscita smussata da questa esperienza anche quella conflittualità latente che inevitabilmente esiste in tutte le coppie. I ritmi, tanto per fare un esempio. Sara per sua natura è «serotina», le piace leggere, studiare anche di notte. Io sono l'esatto contrario. Prima che lei partisse per Roma capitava che io andavo a letto e lei invece restava a lavorare. Ora non è più così. Ma non siamo stati lì a discuterne, abbiamo semplicemente imparato a autoregolare i tempi, che è poi una forma di rispetto verso gli altri. Mi chiedo se sarebbe successo continuando a stare sotto lo stesso tetto. Forse no. Insomma il nostro rapporto regge: c'è da dire che alla base c'è un presupposto di idealità in comune che li legano, il fatto di sentirsi omogenei politicamente: è importante vedere il mondo con gli stessi occhi e siamo convinti che è per questo che continueremo a stare insieme nonostante ci dividano tanti chilometri. Comunque un problema grosso c'è ed è quello di un figlio, che sogniamo, immaginiamo già, ma che per il momento non possiamo permetterci. Come fare non lo so. Io tento di iscrivermi a tutti i concorsi possibili che assicurino un posto a Roma, Sara sta facendo altrettanto per Trieste, il patto è «chi trova per primo si sposa». Ma è difficile, se non impossibile, almeno per ora... comunque ci proviamo. Un consiglio da dare a chi si appresta a fare la nostra stessa scelta? Beh, se a noi è andata così, non è detto che debba succedere a tutti... in ogni caso l'importante è di «tirare fuori» tutto quello che si sente, di mantenere ininterrotto il colloquio iniziale, con sincerità e limpidezza. Altrimenti è la fine».



Sara Scrinzi e Paolo Evangelisti

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Alessandria 90 9	Catania 104 3	Genova 88 5	Parma 91 8	Roma 9
Asti 90 9	Crotone 98 9	Mantova 107 3	Parma 90 9	Sant'Antonio 87 5
Bari 87 7	Imperia 105 8	Milano 91	Perugia 105 8	Santarcangelo 101 3
Biella 90 9	Ferrara 87 5	Modena 87 5	Prato 105 8	Torino 107 3
Bologna 87 5/94 5	Firenze 105 8	Napoli 88 6	Ravenna 87 5	Torino ID1
Calabria 101 3	Forlì 87 5	Palermo 107 75	Rimini 87 5	Vercelli 90 9